

# Periferie esistenziali

Editoriale

dicembre

**I**l tema della povertà sta entrando in modo stabile nella discussione pubblica da ormai alcuni anni, in particolare dal periodo post pandemia. Si rincorrono trasmissioni e articoli di giornale, convegni e momenti di confronto. Quello che emerge chiaramente è la difficoltà di inquadrare la situazione. Siamo dinanzi ad una stagione diversa, complessa. La complessità non si può approcciare con strumenti lineari, ma richiede approcci sistemici. Devono cambiare le modalità di lettura dei fenomeni, perché il cambiamento in atto è radicale.

È di evidenza come la povertà abbia assunto forme diverse, tanto da parlare di diversi tipi di povertà, manifestazioni di un disagio e di precarietà, di una frammentazione di anime. Affrontare oggi il tema della povertà, in un territorio come il nostro, richiede allora un esercizio non ideologico e non dogmatico.

Alcuni elementi però in questo quadro di difficile lettura cominciano a delinearsi. Intanto un primo elemento riguarda il sistema di welfare state svizzero che rimane forte, ma che presenta lacune e dimostra di non essere più onnicomprensivo. Rimane certamente uno strumento capace di dare risposte importanti, ma ne sono evidenti anche i

limiti. La pandemia ha fatto emergere il fenomeno che, come un fiume carsico, improvvisamente è tornato in superficie. Negli anni della pandemia Caritas Ticino, come altri enti similari, ha moltiplicato gli interventi verso persone che mai si erano rivolte ai nostri servizi. Un altro elemento riguarda il lavoro, con il moltiplicarsi delle forme di contrattazione con percentuali diverse, contratti a tempo determinato, su chiamata, o a ore. Aumentano, così, le marginalità come quelle rappresentate dai working poors che incarnano bene questa dinamica, persone che si muovono tra il mercato e i contenitori del diritto (come le legge disoccupazione, o l'assistenza sociale o la legge invalidità), ma che spesso si trovano incastrati tra questi stessi contenitori. Il sovraindebitamento è l'altra faccia della stessa medaglia. Quali allora le possibili risposte di politica sociale? C'è oggi una consapevolezza diffusa della necessità di aumentare la comprensione del momento socio-economico?

C'è un livello che comunque ci riguarda da vicino e che credo non possa mai venir meno, qualsiasi strada si decida di percorrere: l'esserci, l'incontro, la prossimità che qualsiasi norma non garantisce di default. Perché la chiave rimane sempre e comunque la promo-

zione e valorizzazione delle potenzialità delle persone, scommettendo con fiducia sull'altro, perché si possa compiere una speranza possibile e questa ipotesi può concretizzarsi solo nella relazione. Non basta quindi limitarsi a soddisfare un bisogno per ritenere efficace un intervento di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e non bastano le sole risposte tecniche, ma servono nuove ipotesi, servono territori competenti con pratiche inclusive diffuse e comunità abilitanti, capaci di incontrare quelle periferie esistenziali che nel nascondimento abitano le nostre strade.

Realizzare il Bene Comune è così una scelta precisa, fatta di cose concrete che riguardano tutti noi. Questo tempo particolare ci aiuta forse a maturare la consapevolezza che il tempo dell'attesa, il tempo dell'incontro è un tempo autentico e sempre possibile. È il tempo della relazione, è il tempo dell'accoglienza dell'altro.

Allora buon tempo d'attesa a tutti e buon Natale. ■



di  
**STEFANO FRISOLI**

